

## Tra archeologia e progetto urbano: la riscrittura del *tópos* nell'Agorà Classica di Atene\*

### Between archeology and urban design: the rewriting of the *tópos* in the Classical Agora of Athens\*

Antonio Nitti

*DICAR – Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura  
Politecnico di Bari, Bari, Italy*

#### Abstract

Conceived between 1996 and 2001 within the plan for the “Unification of the Archaeological Sites of Athens”, the project for the “Arrangement of the archaeological site of the Classical Agora of Athens and the surrounding neighbourhood”, by the group Atelier 66 - Dimitris and Suzana Antonakakis, Atelier Yannis Tsiomis Architecte and Yorgos Andréadis and Partners, Manos Perrakis and Yorgos Triantafyllou, seems to constitute an authentic paradigm in the relationships between archaeological and urban design.

A paradigm whose exemplarity would reside above all in the uncommon theoretical and methodological tensions that characterized it, and through which it is possible to recognize its contribution in the further clarification of a point of view which has its roots in the masterful experience led by Dimitris Pikionis, during the '50s, with the arrangement of the archaeological area around the Acropolis and the hill of Filopappo. This point of view defines itself starting from the recognition of the “topographical” reasons of ancient Greek architecture, and finds effectiveness through *a modus operandi* that declares the centrality of the “understanding of historical topography”.

Through the “historical topography”, which is characterized by a double character, cognitive and operational, and invested with a double value, archaeological and urban, this project concisely resolves some issues that are only apparently disjointed, such as the formal definition of the archaeological site - and therefore the identification of its ‘measure’ -, the ‘integration’ of its space within the city - and therefore the determination of its limits and its thresholds - and last but not least the enhancement of its ruins - and therefore the restitution of meaning to spaces and forms, even assuming the condition of partiality of the fragment.

*Keywords:* Archaeology, Urban design, Classical Agora of Athens.

---

\* Il presente saggio è frutto della ricerca “I luoghi dell’archeologia nella città stratificata mediterranea”, svolta dall’autore e finanziata nell’ambito del PON RI 2014/2020 - AIM Attrazione e Mobilità Internazionale dei Ricercatori. Nello specifico, esso presenta alcune riflessioni preliminari scaturite a seguito di un periodo di studio presso la School of Architecture of NTUA - National Technical University of Athens. La sua stesura non sarebbe stata possibile senza l’ospitalità e la generosità di Dimitris Antonakakis - Atelier 66, e di Konstantina Demiri e Nelly Marda del Department I of Architectural Design, ai quali l’autore esprime un sincero ringraziamento. L’autore, infine, ringrazia Yorgos Andreadis e lo stesso Dimitris Antonakakis per aver acconsentito alla pubblicazione dei disegni provenienti dai propri archivi.

## Atene ‘città-archeologica’

Fin dalla sua designazione a capitale del nascente stato greco, Atene ha inventato uno dei più seducenti ma al contempo problematici paradigmi per le città del Mediterraneo: quello della ‘città archeologica’.

Un paradigma i cui tratti salienti cominciano a delinearsi nei momenti aurorali della modernità, capace non solo di forgiare l’interpretazione che essa ha offerto di molte città di antica fondazione, ma anche di rendere effettuale quella particolare aspirazione a connotare l’identità civile della città moderna attraverso l’istituzione di un rinnovato dialogo con la sua storia, anche e forse soprattutto con quella più remota.

Un paradigma le cui deduzioni sembrano però aver condotto troppo spesso alla formulazione di un paradosso di difficile soluzione, in cui tale aspirazione si è tradotta in un impegno quasi esclusivo dedicato alla conoscenza offerta dallo scavo archeologico, perseguito anche a costo dell’insorgenza di alcune condizioni critiche, relative alla stessa ritrovata presenza delle rovine all’interno dello spazio urbano.

Da questo punto di vista, Atene costituisce un caso eccezionale, eppure universale. Nella strutturazione attuale, la sua parte centrale è il frutto di precise scelte culturali e politiche, effettuate a partire dagli anni ‘30 del XIX° secolo e dibattute a più riprese nel corso del Novecento. Risale infatti al 1833 la nota proposta di Stamatios Kleanthes ed Eduard Schaubert, gli architetti allievi di Karl Friedrich Schinkel e fondatori della moderna Atene, di sacrificare alla ricerca archeologica i quartieri bizantini e turco-ottomani sorti nel corso del tempo sulle pendici settentrionali dell’Acropoli e sulla pianura ai suoi piedi, di ospitare le riemerse rovine all’interno di un grande parco archeologico, e di porlo in rapporto alla città moderna, da edificare nella pianura immediatamente più a Nord.

Sebbene inattuata, in vari modi e con esiti diversi essa ha informato alcuni dei processi che hanno in seguito interessato questa particolare parte della città. Col tempo, infatti, ambiti cospicui delle sue parti centrali sono stati destinati a estese indagini archeologiche che hanno certamente restituito la conoscenza perduta della città antica, ma hanno anche introdotto vere e proprie ‘lacune’ nella forma della città contemporanea, le quali hanno al contempo depauperato la qualità dello spazio urbano al loro intorno, nonché il significato stesso delle rovine riemerse al proprio interno.

In rapporto a un tale orizzonte problematico sembra possibile collocare, non da ultimo, anche il più recente piano per l’“Unificazione dei Siti Archeologici di Atene”<sup>1</sup>, al cui interno si è definito il progetto per la “Sistemazione del sito archeologico dell’Agorà Classica di Atene e del quartiere circostante”, sviluppato tra il 1996 e il 2001, su commissione del Ministero della Cultura greco, dal raggruppamento costituito dall’Atelier 66 - Dimitris e Suzana Antonakakis, dall’Atelier Yannis Tsiomis Architects e Yorgos Andréadis and Partners, da Manos Perrakis e Yorgos Triantafyllou.

## Un punto di vista ‘greco’ sull’Antico

Nonostante alcune vicende che ne hanno condizionato e inficiato gli esiti, è possibile affermare che questa esperienza rivesta un valore esemplare, risiedente non solo nelle riflessioni svolte in merito

<sup>1</sup> Formalizzato a seguito delle proposte avanzate fin dal 1985 dall’allora Ministro della Cultura Melina Merkouri, il piano per l’“Unificazione dei Siti Archeologici di Atene”, commissionato dall’ente omonimo, prevedeva la definizione di una *promenade* archeologica comprendente i siti dell’Olympieion, delle pendici meridionali dell’Acropoli, dei colli occidentali (delle Muse, delle Ninfe, della Pnice e del Filopappo) dell’Agorà Romana, dell’Agorà Classica, del Ceramico e infine, in una prima ipotesi, anche l’Accademia.

alla forma del sito archeologico e al rapporto tra questo e la città, ma soprattutto nelle non comuni tensioni teoretica e metodologica che l'hanno connotata.

Tensioni, queste ultime, che sembrano aver trovato effettualità già attraverso la definizione dello stesso *modus operandi* che ha presieduto alla formazione di tale esperienza. Poiché fondata come un'opera a più mani, poi effettivamente articolata in una serie di contributi parziali e distinti<sup>2</sup>, in essa sembrano infatti coesistere la dimensione autoriale all'interno della quale si sono prodotte le sue specifiche articolazioni con l'unitarietà di un punto di vista capace di informare tale pluralità e di declinarsi in rapporto ai temi specifici e molteplici posti dal progetto stesso.

Un punto di vista, questo, il cui momento primo potrebbe essere rintracciabile nell'esperienza sviluppata da Dimitris Pikionis, a metà degli anni '50, con la sistemazione dell'area archeologica attorno all'Acropoli e al colle di Filopappo, la quale, al di là delle sue unicità e irripetibilità, legate alla personale poetica dell'autore, sembra percorrere il tempo e trasmettere i propri principi anche ad altre esperienze<sup>3</sup>.

Tanto la prima intorno all'Acropoli quanto quest'ultima per l'Agorà, nonostante siano riferibili l'una alla dimensione del paesaggio, l'altra a quella della città, sembrano essersi definite e declinate a partire da una comune riflessione sviluppata su quel particolare rapporto che la cultura greca antica aveva istituito tra il 'luogo' e l' 'architettura'. Un rapporto che si fondava sul riconoscimento di specifiche qualità di senso e di forma del luogo - *tópos* -, e che si manifestava nell'interpretazione che le forme architettoniche erano capaci di offrire dei caratteri topologici e topografici del sostrato fisico, già e in particolar modo nel loro momento insediativo.

Affondando le proprie radici in un pensiero più antico<sup>4</sup>, questo punto di vista sembra istituire una sottile identità tra la priorità di tempo e la priorità di valore del momento insediativo, che consente di interpretare il 'principio' delle forme architettoniche come il loro 'fondamento' o la loro 'ragion d'essere' - *arché* -, e più nello specifico, come quell'unica realtà stabilmente determinata, capace di comprendere e conferire senso compiuto a tutte le espressioni particolari e transitorie che da esso derivano, non da ultimo alle loro stesse rovine.

Riconoscendo la fondatività di tale momento, queste esperienze si sono dunque misurate con le rovine delle architetture antiche guardando all'*arché* delle loro forme e operando prioritariamente sul *tópos*. Attraverso tecniche di riscrittura o scrittura del suolo, esse hanno cercato di offrire una nuova rivelazione del loro etimo, affermativa di relazioni originarie compromesse o perdute, e allo stesso tempo, di relazioni nuove, purché riferite all'ordine primigenio delle cose.

### La "topografia storica" tra valore archeologico e valore urbano

Il sito archeologico dell'Agorà Classica si costituisce come il frutto di una serie di scelte e interpretazioni progettuali succedutesi nel corso dell'ultimo secolo, a partire dalle estese demolizioni operate, dal maggio del 1931, sul tessuto urbano bizantino e turco-ottomano

<sup>2</sup> Nello specifico, in questa seconda fase, l'Atelier 66 - Dimitris e Souzana Antonakakis si è concentrato sul margine settentrionale del sito e sul tracciato di *odòs Adrianou*; l'Atelier Yannis Tsiomis Architecture e lo studio Yorgos Andreadis and Partners sul margine occidentale e su *plateia Thissiou*; l'Atelier Manos Perrakis e Yorgos Triantafyllou sull'interno del sito archeologico.

<sup>3</sup> Assumono un particolare significato, a questo proposito, i rapporti che hanno legato Dimitris Antonakakis a Dimitris Pikionis già durante gli anni della sua formazione al Politecnico di Atene, nonché nella giovanile esperienza, maturata a fianco dell'anziano Maestro, della sistemazione dell'area archeologica attorno all'Acropoli e al colle di Filopappo.

<sup>4</sup> Si vedano, a questo proposito, le riflessioni sviluppate nell'ambito della Scuola di Mileto a cavallo tra il VII e il VI sec. a. C. in merito al concetto di *arché*.

sedimentatosi su di essa. Riportati alla luce, il suo spazio e le sue rovine sono stati interessati, almeno fino agli anni '50, da alcuni progetti di diversa natura, tutti comunque definitisi in seno all'idea più generale del parco archeologico: un recinto ne ha racchiuso lo spazio; alcune sistemazioni d'area e di paesaggio, su modello del giardino pittoresco, ne hanno ordinato la sua estensione; interventi di anastilosi parziale e di ricostruzione totale, come nel caso della stoà di Attalo, sono stati infine eseguiti sulle rovine dei suoi edifici.

Opponendosi all'idea del parco recinto, questo progetto prende forma dalla volontà di esprimere come un valore la presenza, all'interno dello spazio urbano, di uno spazio archeologico che 'interessa' ed è interessato' dal più ampio disegno della città<sup>5</sup>. Con questo scopo esso sembra interrogarsi sul senso e sui modi della sua "integrazione"<sup>6</sup>, un'integrazione 'difficile', poiché ciascuno di questi spazi è contraddistinto da proprie specificità, e che dunque, come sottolinea Tsiomis, «non si farà aprendo [lo spazio archeologico] in modo artificiale»<sup>7</sup> allo spazio urbano, e dunque riconquistando una generica e indifferenziata continuità, ma piuttosto ricercando l'identità dell'uno e dell'altro e modulandone la loro 'articolazione'.

A conferire identità e ad articolare questi due spazi, tuttavia, è un unico principio della forma, capace di conferire al progetto un "significato simbolico"<sup>8</sup>, poiché, come sottolinea Tsiomis, «la riflessione (e il disegno) per il trattamento dello spazio archeologico permette di riflettere (e di disegnare) la città. Al contrario la riflessione (e il disegno) dello spazio pubblico del quartiere alimenta la riflessione (e il disegno) sullo spazio dell'Agorà»<sup>9</sup>.

Di questo principio, nello specifico, si fa portatore il concetto della "topografia storica"<sup>10</sup>, che viene significativamente connotato da un duplice valore, «un valore archeologico, ma anche [...] un valore urbano, che assicuri una relazione tra realtà trans-storiche»<sup>11</sup>, e da un duplice carattere, al tempo conoscitivo, poiché consente di ritrovare l'*arché* di quelle forme con cui questo progetto si confronta, e operativo, poiché attraverso una riscrittura del *tópos* consente di «predisporre lo spazio pubblico [...] grande ordinatore sia della diacronia che della sincronia»<sup>12</sup>.

### **Dal parco recinto all'arcipelago: tra la parte e il tutto.**

Tra le prime questioni affrontate da questo progetto vi è la definizione formale del sito archeologico e la determinazione della sua estensione, interpretata come una ricerca della 'misura' necessaria a esprimere relazioni di senso tra la parte disvelata e il tutto originario.

Quello che nella città antica si determinava come uno spazio aperto che, seppur articolato, era sostanzialmente unitario, attualmente si conforma in modo frammentario e discontinuo, in special modo nella sua parte settentrionale. Anche se confinato quasi per intero all'interno del parco, questa sua porzione è infatti attraversata della linea ferroviaria e da *odòs Adrianou*, che col loro tracciato ne frammentano lo spazio, disgiungendo alcune parti che seppur esigue sono altamente significative

<sup>5</sup> Antonakakis, D. 2021, *Encountering the city palimpsest, lectio magistralis* tenuta presso la Scuola di Dottorato "Patrimoni archeologici storici architettonici paesaggistici mediterranei" dell'Università e del Politecnico di Bari, il 17 marzo 2021.

<sup>6</sup> Tsiomis 2002, p. 171.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 178.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 180.

<sup>10</sup> Antonakakis 1999, p. 88; Tsiomis 2002, p. 178.

<sup>11</sup> Tsiomis 2002, p. 182.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 174.



rispetto alla forma complessiva dell'Agorà - in quanto costituenti il suo bordo originario - e poiché isolate sono squalificanti non solo rispetto alle rovine contenute al loro interno, ma anche allo spazio urbano ad esse circostante.

Com'è noto, inoltre, tale spazio costituiva parte integrante di un articolato sistema urbano strutturato lungo il percorso della *Odòs Panathenaíon*, il cui tracciato prolungava la via Sacra che proveniva dal santuario di Demetra a Eleusi per concludersi in Atene presso il *Dypilon*, e che, a partire dal quartiere del Ceramico, attraversava diagonalmente l'Agorà stessa e si concludeva sull'Acropoli. Ciò che allora si costituiva a tutti gli effetti come un'articolata *promenade urbaine* si presenta attualmente nelle forme di grandi parchi archeologici, sostanzialmente chiusi e isolati gli uni rispetto agli altri, nonché rispetto alla città che li ospita.

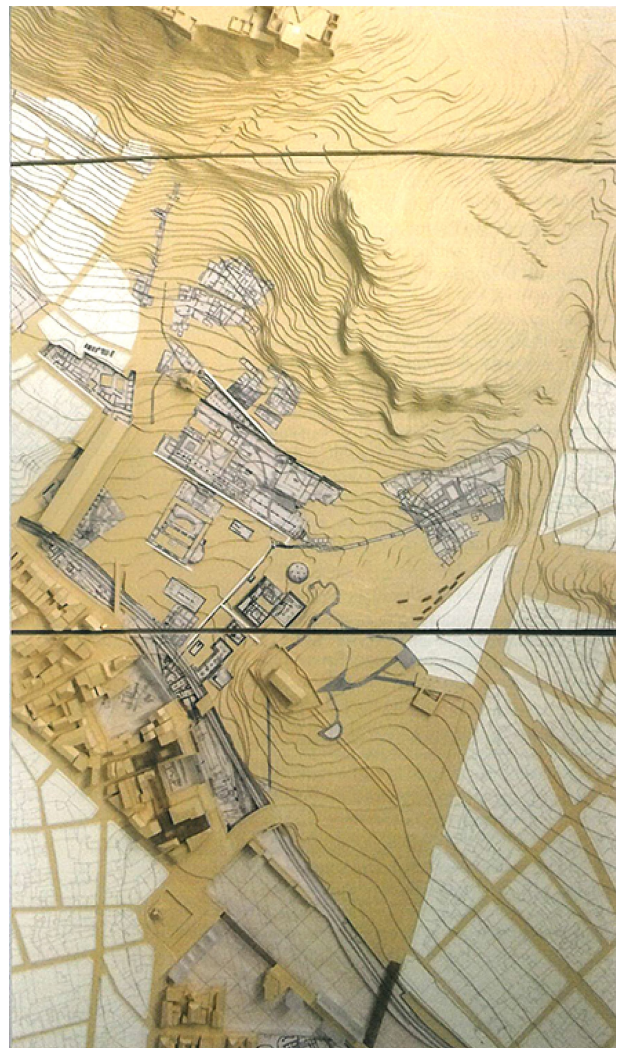
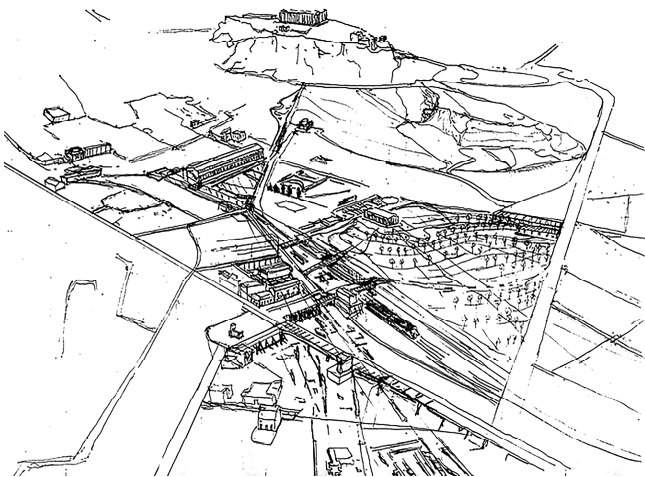


Fig.1, 2: Il sito archeologico dell'Agorà Classica, nei suoi rapporti con l'Acropoli e il Ceramico (© AYTA Atelier Yannis Tsiomis Architecte, YAP Yorgos Andreadis and Partners)

A fronte di una tale situazione questo progetto sembra interrogarsi sulla ‘misura conforme’ dello scavo archeologico, capace al contempo di esprimere il senso originario e le relazioni fondative di questo luogo, e di restituirli anche alla luce delle trasformazioni della città contemporanea. Connotato da una tale tensione, esso sembra porsi come primo obiettivo quello di ricomporre e riconnettere quelle parti attualmente disgiunte tanto alla scala dell’elemento - lo spazio dell’Agorà - quanto a quella del sistema - la sequenza urbana che partiva dal *Dypilon*, attraversava l’Agorà e si concludeva sull’Acropoli -, ricercando quella che si potrebbe definire come una ‘continuità topografica’. Una continuità che in due modi distinti si oppone a quella del parco recinto.

Da un lato, infatti, vi è la volontà di riconnettere quelle parti di Agorà attualmente disgiunte dai tracciati della ferrovia e di *odòs Adrianou* attraverso la definizione di passaggi, sapientemente collocati in corrispondenza dei tracciati antichi, come quello che sottopassa la ferrovia orientandosi parallelamente al tracciato della *Odòs Panathenaion*, o l’apertura di più generosi varchi, che arrivano a unificare parti dello scavo attraverso la ridefinizione complessiva del suo bordo, come quello ottenuto al di sotto di *odòs Adrianou*.

Dall’altro, invece, vi è la volontà di riconnettere l’Agorà con i siti adiacenti del quartiere del Ceramico e delle pendici settentrionali dell’Acropoli. Nel primo caso essa trova forma attraverso l’offerta di un’indicazione di scavo che seguendo il tracciato attualmente interrato della *Odòs Panathenaion*, consenta di ridefinirne il bordo settentrionale e di mettere in relazione i due siti. Nel secondo caso, dove tale continuità è già potenzialmente presente, ma di fatto impedita dalle recinzioni dei parchi, vi è la proposta di corrompere i grandi recinti che li isolano rispetto alla città, e di interpretare quest’area come un arcipelago di più piccole ‘isole archeologiche’ recinte, poste all’interno di un parco urbano «sistematicamente attraversato dalla vita della città»<sup>13</sup>.

### **Il limite e le soglie: il sito archeologico e la città**

Un ulteriore ordine di questioni riguarda la definizione del ‘limite’ del sito archeologico, e dunque la determinazione delle relazioni di senso, di forma e di spazio tra questo e la città.

Molteplici e varie sono le conformazioni che esso assume, determinate ora dagli scarti di quota sussistenti tra il suolo archeologico e quello urbano immediatamente limitrofo, ora dalle diverse connotazioni assunte dagli spazi più prossimi a quello del sito.

Se il suo limite meridionale vede una sostanziale continuità topografica con le pendici settentrionali dell’Acropoli, e quello orientale è costruito e misurato della stoà di Attalo, i limiti occidentale e in particolar modo quello settentrionale pongono certamente maggiori criticità.

È lungo di essi, infatti, che gli scavi archeologici e il tessuto urbano sono posti in immediata contiguità e manifestano un conflitto tra due ordini formali distinti, quello della città antica da un lato e quello della città contemporanea dall’altro, ognuno dei quali dichiara i propri atti fondativi, propone i propri elementi costitutivi e individua le proprie gerarchie, ma dove quest’ultima, poiché posta a una quota superiore rispetto alla prima, ne oblitera parti anche significative.

È in questi due casi, pertanto, che si rende particolarmente necessaria una ricerca volta a definire i limiti condivisi e i modi della compenetrazione tra lo spazio urbano e quello archeologico, poiché, come sottolinea Dimitris Antonakakis «il transito dalla città contemporanea a quella antica

<sup>13</sup> Antonakakis 1999, p. 88.

individua una soluzione di continuità»<sup>14</sup>, ma allo stesso tempo richiede «un'interdiffusione» dall'una all'altra, tale che nessuna delle due sia compromessa»<sup>15</sup>.

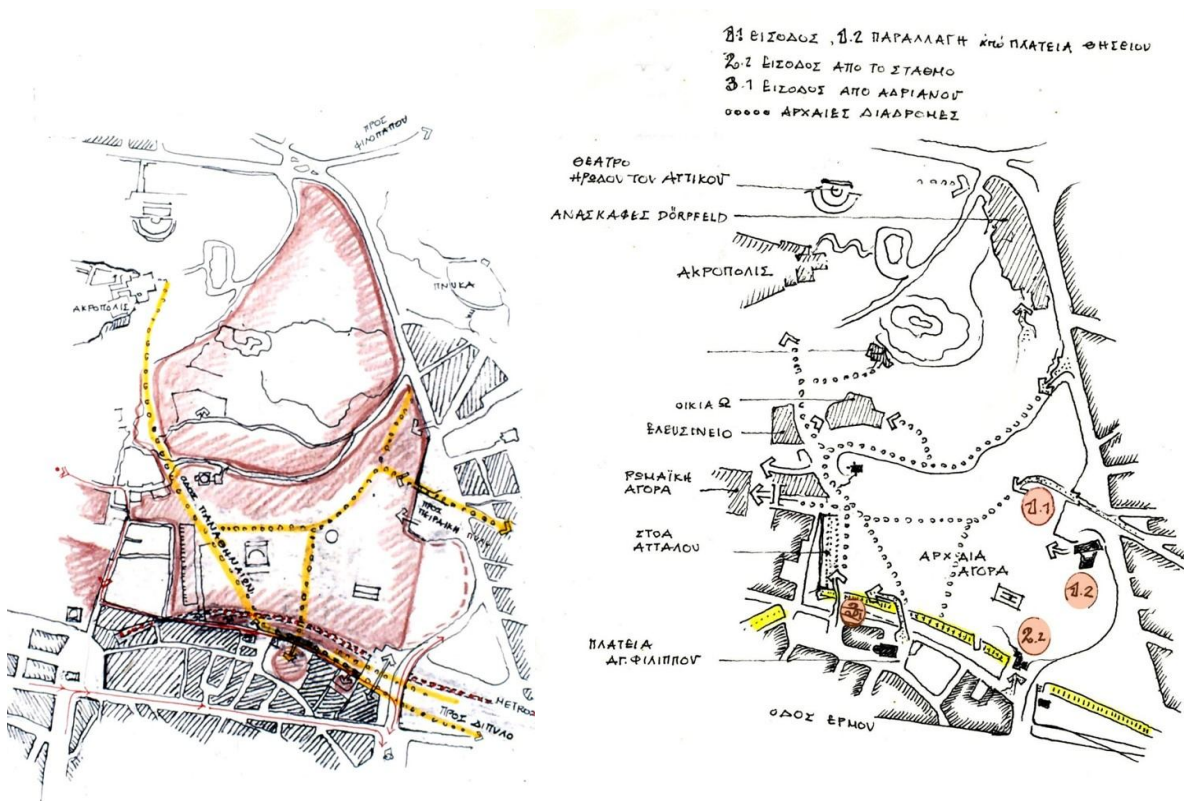


Fig.3: Stato di fatto del recinto archeologico, e proposta di progetto per le 'isole archeologiche', con disposizione dei nuovi ingressi al sito (© Atelier 66 – Dimitris and Souzana Antonakakis)

Alle forme del limite, dunque, è affidata la necessaria rappresentazione del «senso del passaggio dalla tensione della città nuova alla quiete dell'antica, attraverso uno spazio di pulsante immobilità, un mondo silenzioso e immobile capace di contenere e irradiare la memoria»<sup>16</sup>.

Una prima riflessione viene svolta sulla disposizione dei suoi accessi, il cui principio ordinante risponde alla volontà di «enfaticizzare la topografia antica e metterla in relazione con l'attuale conformazione urbana»<sup>17</sup>. Per questa ragione essi vengono sapientemente collocati in alcuni specifici punti della città contemporanea, certamente significativi rispetto ad essa, ma individuati in

<sup>14</sup> Ivi, p. 90.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Antonakakis 1999, p. 89.



modo da potersi riallacciare e «seguire gli antichi percorsi, cercando gli antichi accessi ed entrando nell’Agorà dagli stessi punti»<sup>18</sup>.

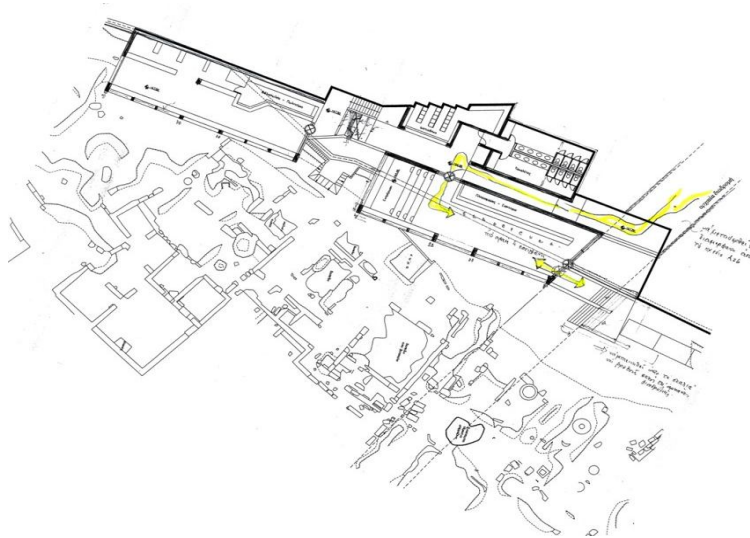


Fig. 4: Nuovo accesso da *plateia Thissio* (© Atelier 66 – Dimitris and Souzana Antonakakis).

A determinare la loro forma, invece, è la volontà di operare quella necessaria ‘variazione ritmica’ che consenta il trapasso dalla dimensione della ‘quotidianità’ a quella della ‘memoria’. Da un lato, riconoscendo e interpretando i caratteri propri dei luoghi in cui si collocano, essi aspirano a mettere in valore o finanche a generare lo spazio urbano circostante, che in quegli specifici ambiti raccoglie e introduce, assumendo il senso autentico di un ‘vestibolo’. Dall’altro, allo scopo di «preparare i visitatori al carattere del luogo e alla misura dello spazio da visitare»<sup>19</sup>, essi si definiscono

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 90.

enfaticizzando le antinomie tra luce e oscurità, rumore e silenzio, ampiezza e compressione, nonché, con la volontà di evocarne il carattere originario, riaffermando la misura degli stretti percorsi che in antico introducevano all’Agorà. Percorsi in quota, *dromoi* e sequenze di stanze ipogee consentono tale transizione e, volutamente ‘allungati’ e mai diretti, offrono «la calma di un dialogo col tempo; un’opportunità per pensare, per comprendere»<sup>20</sup>.

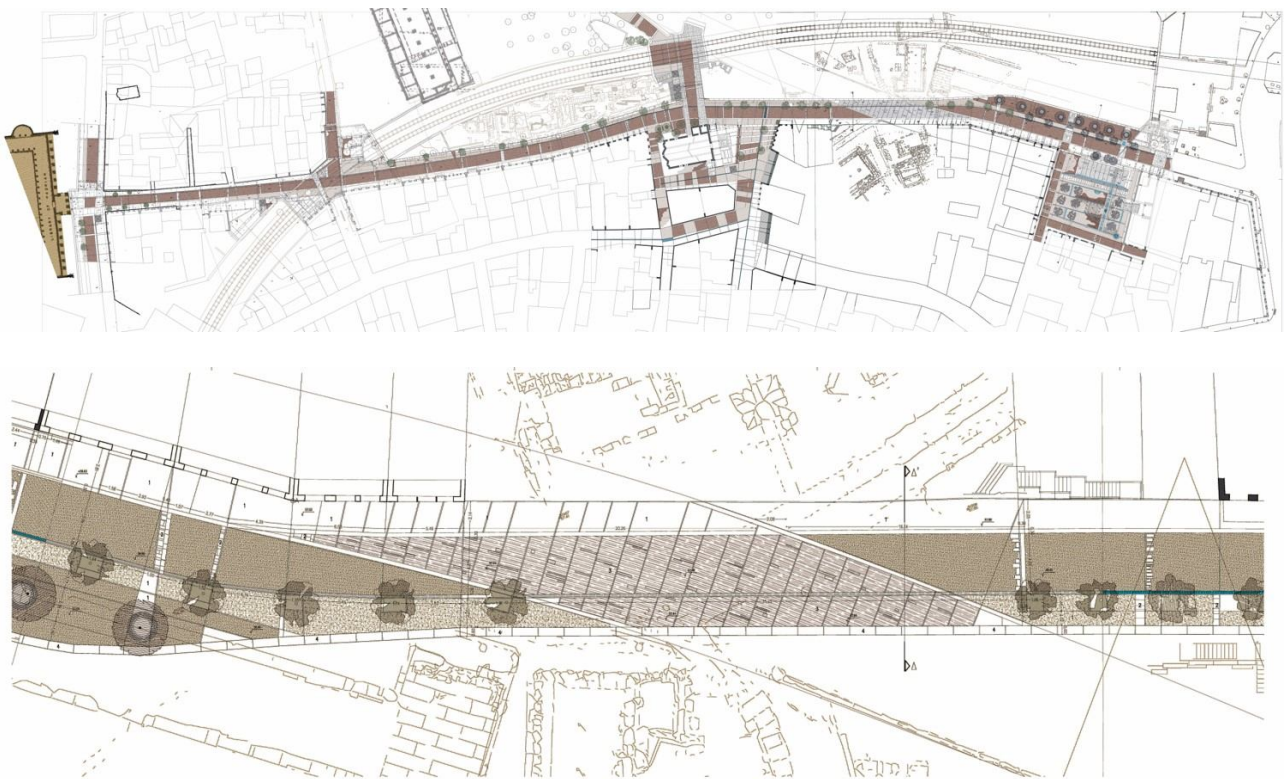


Fig 5: Progetto per la pavimentazione di *Odòs Adrianou*, con un dettaglio dell’incrocio con la *Odòs Panathenaion* (© Atelier 66 – Dimitris and Souzana Antonakakis).

Un’ulteriore riflessione viene sviluppata sulle strade che a una quota superiore delimitano lo scavo e definiscono uno ‘spessore’ lungo il quale la città archeologica e quella contemporanea entrano in contatto, e attraverso il quale quest’ultima si affaccia sulla prima. Per mezzo di alcune variazioni relative ai materiali e alle geometrie che governano la disposizione dei loro elementi, le pavimentazioni di queste strade vengono configurate allo scopo di esprimere le differenze dei caratteri delle parti di città che lungo di esse si affacciano, da quella bizantina e turco-ottomana a quella neoclassica, ma allo stesso tempo, con l’obiettivo di «dare l’impressione che l’attuale città si estenda al di sopra dell’antico e che l’antico proseguiva al di sotto»<sup>21</sup>, registrano e ‘impressionano’ anche la presenza della città antica sottostante, come nei punti in cui la *Odòs Panathenaion* incrocia *odòs Adrianou*, o la strada che anticamente conduceva al Pireo interseca *odòs Apostolou Pavlou*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.



### Gli antichi percorsi e le rovine archeologiche: un'interpretazione del luogo

Un ultimo ordine di questioni, questa volta implicante un confronto più diretto con le rovine archeologiche, viene indagato sugli edifici dell'Agorà e sullo spazio da questi costruito.

Come è noto, essa si era definita in antico come un sistema connotato da una lenta accumulazione nel tempo, rivelantesi anche nella diversa conformazione dei suoi fronti, composti ora secondo quel principio definito già in età arcaica e riaffermato in quella classica, che vedeva una fitta sequenza lineare di edifici autonomi e distinti, ora secondo quel principio tipicamente ellenistico, che vedeva lunghe *stoai* delimitare unitariamente il suo spazio.

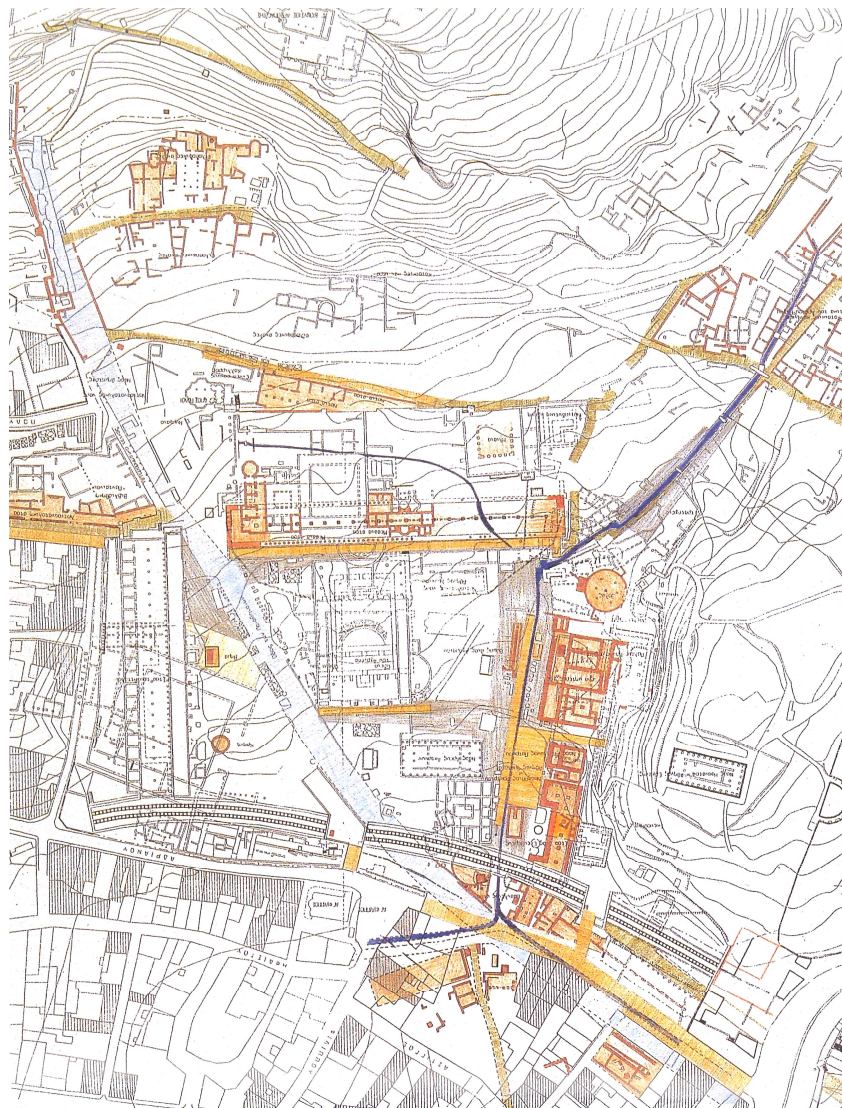


Fig.6: Gli antichi percorsi e il progetto di suolo (© AYTA Atelier Yannis Tsiomis Architecte, YAP Yorgos Andreadis and Partners)



Al di là delle loro reciproche differenze, e pur nell'assenza di un piano unitario, questi edifici dichiaravano tuttavia una comune *arché*, evidente nell'adesione a una interpretazione complessiva, anche quando disposti atomisticamente, e soprattutto condivisa, anche se attuata secondo forme diverse, del luogo e del senso dell'Agorà. Invariabilmente, tutte queste architetture riconoscevano la consistenza topografica e topologica del sostrato fisico e di questo preciso ambito spaziale, e si disponevano attorno a un vuoto centrale, ordinandosi lungo quei percorsi «non progettati, ma nati dall'interpretazione che i consapevoli abitanti di queste colline avevano offerto degli ostacoli naturali incontrati lungo di essi, enfatizzandone l'esperienza e rivelando il concetto di 'luogo'»<sup>22</sup>.

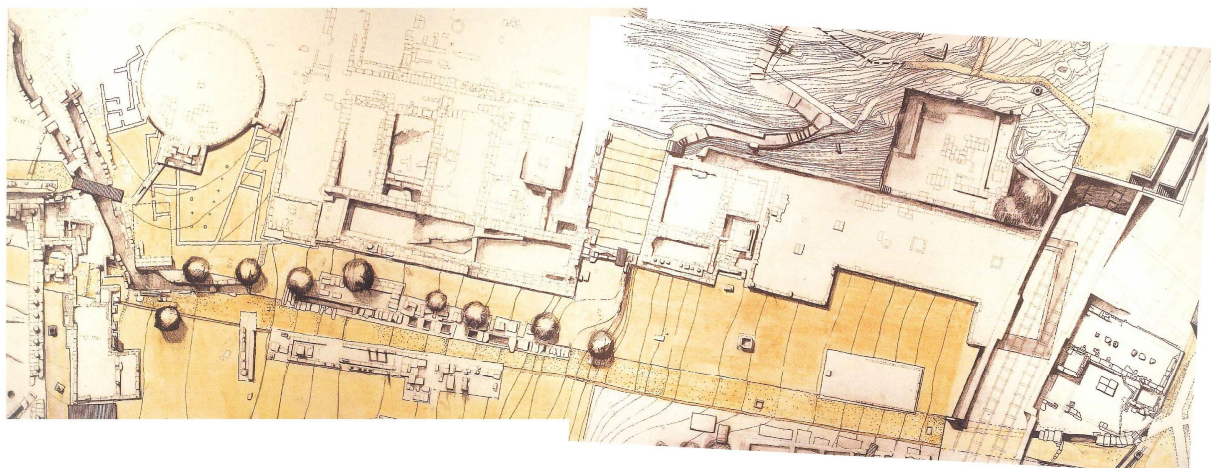
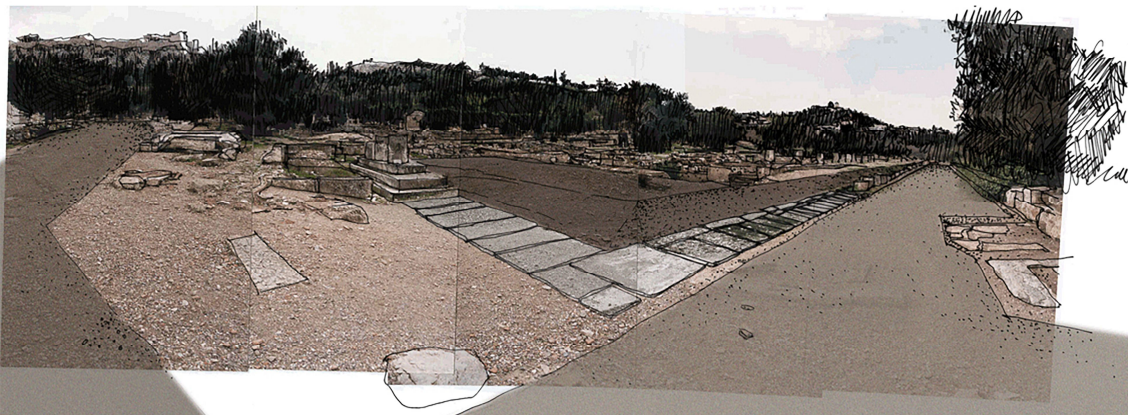


Fig. 7, 8: Gli antichi percorsi e il progetto di suolo (© AYTA Atelier Yannis Tsiomis Architecte, YAP Yorgos Andreadis and Partners)

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 89.

A partire da una tale riflessione, questo progetto ha significativamente scelto di non concentrarsi tanto sul singolo edificio quanto sull'intero sistema, e di restituire ad esso intellegibilità in un modo specifico e fortemente connotativo, volto alla dichiarazione delle comuni ragioni insediative dei suoi edifici, interpretate come portatrici di senso rispetto a ciascuno di essi e allo stesso tempo al tutto di cui sono parte.

Per questo motivo, esso si rivolge pressoché esclusivamente al suolo, connotandosi a tutti gli effetti come un 'progetto di suolo'. Sul *parterre* attualmente solcato da sentieri del tutto arbitrari, prende dunque forma una particolare "riproduzione del suolo antico"<sup>23</sup>, volta a restituire forma e valore a quei percorsi "progettati dalla vita stessa"<sup>24</sup>, che avevano così efficacemente interpretato il *tópos* dell'Agorà. Nello specifico, come scriveva a questo proposito Tsiomis, poiché «gli storici ci insegnano che in ogni epoca l'Agorà è stata lasciata in terra battuta perché sulle origini degli ateniesi esisteva il mito della "autoctonia", mito secondo cui gli ateniesi sarebbero nati dalla terra, [...] per questo motivo abbiamo optato per la terra stabilizzata»<sup>25</sup>.

Anche rinunciando alla continuità di quelli antichi e operando sui loro frammenti, questi nuovi percorsi vengono riportati alle giuste quote alterate dal tempo e ridefiniti nella loro misura, a cui è affidata la rivelazione del carattere originario del luogo. Ad essi, inoltre, è conferita la possibilità inedita di dichiarare la storia del luogo nella sua diacronia: l'articolarsi della composizione dell'Agorà nelle sue varie fasi, da quella arcaica a quella bizantina, viene infatti resa esplicita attraverso l'introduzione di variazioni di densità del suolo e del colore della terra, che consente «di stabilire sequenze [...] e leggere quelle differenze, che sono differenze di tempi e differenze di spazi»<sup>26</sup>. E solo ad essi, infine, poiché riconosciuti come quell'«unica realtà stabilmente determinata», viene conferito l'onere di comprendere tutte le «espressioni particolari e transitorie», ma soprattutto di restituire 'magnificenza' alle «fondamenta visibili delle rovine»<sup>27</sup>, atto primo e permanente dell'essere di queste forme nel tempo.

## Bibliografia

- AA. VV. 1989, *Dimitris Pikionis, Architect, 1887-1968: A Sentimental Topography*, London: Princeton Architectural Press.
- Antonakakis, D. 1999, "Δουλεύοντας μέ τήν ιστορία στήν Αρχαία Αγορά τής Αθήνας", in *Θέματα Χώρου και Τεχνών – Design and Art in Greece*, n°30, pp. 88-91.
- Ferlenga, A. 1999, *Pikionis 1887-1968*, Milano: Electa.
- Ferlenga, A. 2014, *Le strade di Pikionis*, Siracusa: Letteraventidue.
- Manacorda, D. 2014, "Progetto archeologico e progetto architettonico in ambiente urbano", in Capuano, A. (a cura di), *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Macerata: Quodlibet, pp. 88-95.
- Massarente, A. 2002, "Progetto urbano per l'Agorà. Atene. Yannis Tsiomis", in *Area*, n° 62, maggio-giugno, pp. 24-31.

<sup>23</sup> Tsiomis 2014, p. 98.

<sup>24</sup> Antonakakis 1999, p. 89.

<sup>25</sup> Tsiomis 2014, pp. 97-98.

<sup>26</sup> Tsiomis 2002, p. 180.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 178.

- Pikionis, D. 1999, “Topografia estetica”, ora in Ferlenga, Alberto, *Pikionis 1887-1968*, Milano: Electa, pp. 329-331.
- Pikionis, D. 1999, “Discorso in difesa del paesaggio”, ora in Ferlenga, Alberto, *Pikionis 1887-1968*, Milano: Electa, pp. 344.
- Tsiomis, Y. 2000, “Lo stile è il metodo. Per una estetizzazione della stratificazione”, Intervista di Manzione, Luigi, in *Arch'it*, 14 maggio. (<http://architettura.it/files/20000514/index.htm>).
- Tsiomis, Y. 2002, “Progetto urbano e progetto archeologico. La disposizione dello spazio pubblico del sito archeologico dell’Agorà di Atene e del quartiere storico adiacente”, in Massarente, Alessandro, Trisciuglio, Marco, e Franco, C. (a cura di), *L’antico e il nuovo. Il rapporto tra città antica e architettura contemporanea: metodi, pratiche e strumenti*, Torino: UTET, pp. 171-183.
- Tsiomis, Y. 2014, “Atene, Dougga, Brasilia. Paesaggi dell’archeologia: innovazioni e rischi”, in Capuano, A. (a cura di), *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Macerata: Quodlibet, pp. 96-101.